PodLectio
06/03/2025

Meditazione di fra Alberto Joan Pari,
Responsabile del Dialogo inter religioso per la Custodia di Terra Santa
(Giovedì dopo le Ceneri – Lc 9,22-25)

Il Vangelo di oggi ci parla del Messia come Figlio dell'uomo, un'espressione non di immediata comprensione, di sofferenza, di croce che associati alla figura del Messia non sono in sintonia perfetta.

Nel primo secolo, l'ambito culturale ebraico era fortemente influenzato dalla Legge mosaica, dai profeti e dall'attesa di un Messia che liberasse il popolo di Israele dall'occupazione romana. I farisei, i sadducei e gli esseni per nominare alcuni gruppi dell'ebraismo del tempo, insieme ai rabbini e agli scribi, erano figure fondamentali nella vita religiosa e culturale, ma ognuno di loro interpretava la Legge in modi diversi. Il Messia che molti attendevano era anche compreso in modi diversi, ma visto comunque da tutti come un liberatore politico e militare che avrebbe restaurato il regno di Israele.

In questo contesto, il messaggio di Gesù di un Messia che soffre, rifiutato dai capi religiosi e ucciso, era radicalmente diverso da quello che ci si aspettava. La croce, inoltre, simbolo di umiliazione e di morte riservato ai peggiori criminali, contraddiceva le speranze messianiche tradizionali. In questa luce, le parole di Gesù ascoltate oggi sono particolarmente sconvolgenti per i suoi ascoltatori.

"Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto"
Gesù, con queste parole, anticipa il suo destino, ma lo fa in un contesto che sarebbe stato incomprensibile per molti dei suoi contemporanei. Il "Figlio dell'uomo", una figura misteriosa di grande autorità che avrebbe dovuto venire a giudicare le nazioni, secondo le Scritture (Daniele 7, 13-14), ora si presenta come colui che deve soffrire. La sofferenza del Messia non era prevista, perché il Messia doveva trionfare, non essere abbattuto. Ma Gesù, parlando dal punto di vista di una volontà divina superiore, ci rivela che la sofferenza è una parte inevitabile del piano di salvezza. Per i giudei del tempo, il Messia sarebbe stato un trionfante guerriero; ma Gesù trasforma questa aspettativa, indicando che la vera liberazione non avviene con la forza, ma con l'umiltà e la sofferenza.

"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua"
Queste parole richiamano una delle immagini più potenti della spiritualità cristiana: prendere la croce. In un contesto ebraico, la croce non era solo un modo di morire, ma un simbolo di vergogna e di maledizione (Deuteronomio 21, 23). Per un ebreo, la croce era un simbolo di assoluto rifiuto da parte della società, e quindi un invito a seguirla sarebbe stato scandaloso.
Rinnegare se stessi non significa perdere la propria identità, ma mettere da parte l'egoismo, i desideri mondani e le proprie pretese di autonomia per seguire la volontà di Dio. Questo atto di rinuncia è una scelta quotidiana, di ogni giorno, che richiede impegno costante.

"Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà"
Questo paradosso di Gesù si inserisce in un contrasto fondamentale tra la logica del mondo e quella del Regno di Dio. La cultura del primo secolo, e purtroppo anche quella di oggi, era pervasa dall'idea di autoaffermazione e di sopravvivenza attraverso la forza. La salvezza attraverso il sacrificio di sé non era concepita. Tuttavia, per Gesù, il cammino verso la vita piena passa attraverso il sacrificio di sé, proprio come la sua stessa morte sulla croce come mezzo per la salvezza di tutti. La vita che salva è quella che si spende per gli altri, quella che non si aggrappa egoisticamente al proprio benessere, ma che, per amore di Cristo, si sacrifica e si dona.

"Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde o rovina se stesso?"
Qui Gesù ci invita a riflettere sulla vera ricchezza della vita. La cultura ebraica dell'epoca, con la sua attenzione al rispetto delle leggi e alla ricerca della prosperità materiale, spesso scivolava nell'idea che il successo esteriore fosse il segno della benedizione di Dio. Ma Gesù mette in discussione questa visione, ponendo l'accento sull'anima, sul cuore e sull'autentica relazione con Dio. Guadagnare il mondo, accumulare ricchezze o potere non serve a nulla se si perde la propria integrità, il proprio rapporto con Dio, la propria vera vita. Il valore della vita non si misura in termini mondani, ma nella fedeltà a Dio e nell'amore.

Oggi, come allora, il messaggio di Gesù sfida le nostre aspettative e il nostro modo di pensare. Non possiamo seguire Gesù come un semplice "salvatore" che risolve tutti i nostri problemi terreni. Gesù ci invita a entrare in un cammino che richiede sacrificio, rinuncia e un profondo cambiamento del cuore. La vera salvezza non è la realizzazione dei nostri desideri egoistici, ma la capacità di vivere secondo la logica del Regno di Dio: una vita di amore, di perdono, di servizio, e soprattutto, di offerta incondizionata di sé per il bene di tutti.

"Prendere la propria croce" significa seguire Gesù fino alla fine, con coraggio, anche quando il cammino è difficile e ci sembra incomprensibile. Ma nella croce troviamo la vera vita, quella che non passa, ma che conduce alla resurrezione.

Buon cammino di quaresima a tutti.